



Federazione Gilda-Unams

GILDA NAZIONALE DEGLI INSEGNANTI

Via Aniene, 14 - 00198 ROMA

Tel. 068845005 - 068845095 • Fax 0684082071 • Sito internet: www.gildains.it

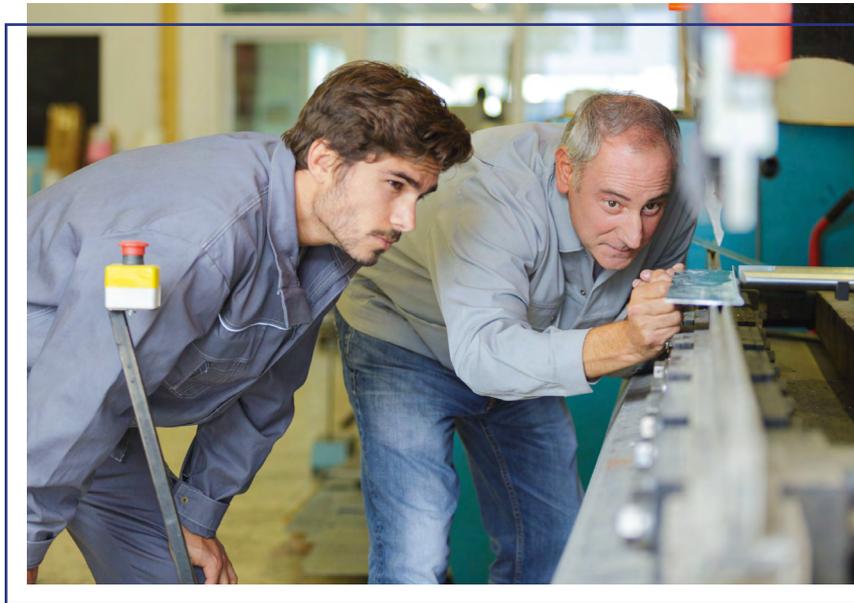
ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: COSA È E COSA NON VA

Note e commenti critici sul principio dell'alternanza
così come previsto dalla normativa in atto

L'Alternanza Scuola Lavoro (ASL) è uno dei tanti punti critici della Legge 107/15, meglio nota come **La Buona Scuola**.

Applicata come obbligo negli istituti secondari di II grado ha comportato più disagi per tutti che vantaggi formativi. Era uno degli argomenti utilizzati per la proposta di Referendum contro questa Legge, di cui la Gilda è stata promotrice e che non è andato in porto per un pugno di firme.

Proponiamo qui un quadro complessivo della problematica, con l'intento di mantenere alta l'attenzione su questo istituto e con l'auspicio che il nuovo Governo voglia intervenire a modificarlo in senso migliorativo per la formazione culturale dei giovani.



ASL: LA NORMATIVA, dall'opportunità all'obbligo

Nella legge 107/15, chiamata ampollosamente dal governo Renzi *La Buona Scuola*, è stata inserita come forma **obbligatoria** di formazione, nel secondo biennio e nell'ultimo anno delle scuole secondarie di secondo grado, la **cosiddetta alternanza scuola-lavoro (ASL)**. Riportiamo le parti essenziali della legge 107/15 in merito all'ASL:

34. Al fine di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti, i percorsi di alternanza scuola-lavoro di cui al decreto legislativo 15 aprile 2005, n. 77, sono attuati, **negli istituti tecnici e professionali, per una durata complessiva, nel secondo biennio e nell'ultimo anno del percorso di studi, di almeno 400 ore e, nei licei, per una durata complessiva di almeno 200 ore nel triennio**. Le disposizioni del primo periodo si applicano a partire dalle classi terze attivate nell'anno scolastico successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore della presente legge. I percorsi di alternanza sono inseriti nei piani triennali dell'offerta formativa.

35. Nel comma si fa riferimento alla possibilità di operare con ASL "nelle imprese del terzo settore o con gli ordini professionali, ovvero con i musei e gli altri istituti pubblici e privati operanti nei settori del patrimonio e delle attività culturali, artistiche e musicali, nonché con enti che svolgono attività afferenti al patrimonio ambientale o con enti di promozione sportiva riconosciuti dal CONI".

Nella legge 107/15, chiamata ampollosamente dal governo Renzi La Buona Scuola, è stata inserita come forma obbligatoria di formazione.

36. **L'alternanza scuola-lavoro può essere svolta durante la sospensione delle attività didattiche** secondo il programma formativo e le modalità di verifica ivi stabilite nonché con la modalità dell'impresa formativa simulata. All'attuazione delle disposizioni di cui ai commi 34 e 35 si provvede nell'ambito delle risorse umane, finanziarie e stru-

mentali disponibili a legislazione vigente e, comunque, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.

37. Nel comma 37 si introduce la **Carta dei diritti e dei doveri degli studenti in alternanza scuola-lavoro**, concernente i diritti e i doveri degli studenti della scuola secondaria di secondo grado impegnati nei percorsi di formazione, con particolare riguardo alla possibilità per lo studente di esprimere una valutazione sull'efficacia e sulla coerenza dei percorsi stessi con il proprio indirizzo di studio.

38. Le scuole secondarie di secondo grado svolgono **attività di formazione in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro**, nei limiti delle risorse umane, finanziarie e strumentali disponibili, mediante l'organizzazione di corsi rivolti agli studenti inseriti nei percorsi di alternanza scuola-lavoro ed effettuati secondo quanto disposto dal decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81.

39. Per le finalità di cui ai commi 33, 37 e 38, nonché per l'assistenza tecnica e per il monitoraggio dell'attuazione delle attività ivi previste, è autorizzata la spesa di euro **100**



milioni annui a decorrere dall'anno 2016. Le risorse sono ripartite tra le istituzioni scolastiche ai sensi del comma 11.

40. **Il dirigente scolastico** individua, all'interno del registro di cui al comma 41, le imprese e gli enti pubblici e privati disponibili all'attivazione dei percorsi di cui ai commi da 33 a 44 e stipula apposite convenzioni anche finalizzate a favorire l'orientamento scolastico e universitario dello studente. Analoghe convenzioni possono essere stipulate con musei, istituti e luoghi della cultura e delle arti performative, nonché con gli uffici centrali e periferici del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. **Il dirigente scolastico**, al termine di ogni anno scolastico, redige una scheda di valutazione sulle strutture con le quali sono state stipulate convenzioni, evidenziando la specificità del loro potenziale formativo e le eventuali difficoltà incontrate nella collaborazione.
41. A decorrere dall'anno scolastico 2015/2016 è istituito presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura il **registro nazionale per l'alternanza scuola-lavoro**. Il registro è istituito d'intesa con il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentiti il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e il Ministero dello sviluppo economico...

La struttura e l'organizzazione dell'ASL si basano sul D.Lgs.77/2005 (Governo Berlusconi, Ministra dell'Istruzione Moratti) soprattutto per ciò che riguarda la funzione del tutor scolastico, del tutor aziendale e la creazione dei percorsi integrati. Va ricordato che l'ASL all'epoca era considerata una **opportunità** legata ai percorsi professionali e tecnici con autonoma organizzazione delle scuole ed era basata sul criterio della **volontarietà** nella partecipazione ai percorsi da parte degli studenti. **In particolare riportiamo la parte riguardante la funzione tutoriale:**

ART. 5 (Funzione tutoriale)

1. Nei percorsi in alternanza la funzione tutoriale è preordinata alla promozione delle competenze degli studenti e al raccordo tra l'istituzione scolastica o formativa, il mondo del lavoro e il territorio. La funzione tutoriale personalizzata per gli studenti in alternanza è svolta dal docente tutor interno di cui al

comma 2 e dal tutor esterno di cui al comma 3.

2. Il docente tutor interno, **designato dall'istituzione scolastica o formativa tra coloro che, avendone fatto richiesta, possiedono titoli documentabili e certificabili**, svolge il ruolo di assistenza e guida degli studenti che seguono percorsi in alternanza e verifica, con la collaborazione del tutor esterno di cui al comma 3, il corretto svolgimento del percorso in alternanza.
3. **Il tutor formativo esterno**, designato dai soggetti di cui all'articolo 1, comma 2, disponibili ad accogliere gli studenti, favorisce l'inserimento dello studente nel contesto operativo, lo assiste nel percorso di formazione sul lavoro e fornisce all'istituzione scolastica o formativa ogni elemento atto a verificare e valutare le attività dello studente e l'efficacia dei processi formativi. Lo svolgimento dei predetti compiti non deve comportare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica.
4. I compiti svolti dal tutor interno di cui al comma 2 sono riconosciuti nel quadro della valorizzazione della professionalità del personale docente.
5. Ai fini di un costruttivo raccordo tra l'attività di formazione svolta nella scuola e quella realizzata in azienda sono previsti interventi di formazione in servizio, anche congiunti, destinati prioritariamente al docente tutor interno ed al tutor esterno.

Dalla lettura dell'art.5 del D.Lgs. 77/2005 è chiaro che la funzione del tutor interno è volontaria e non obbligatoria. **Non sono pertanto legittime le pretese di alcuni dirigenti scolastici di imporre, anche con ordini di servizio, l'incarico di tutor di alternanza o addirittura di tutor di alternanza per ogni classe coinvolta.**

In relazione al profilo educativo, culturale e professionale specifico di ogni indirizzo di studi, l'esame di Stato tiene conto anche della partecipazione alle attività di alternanza scuola lavoro.

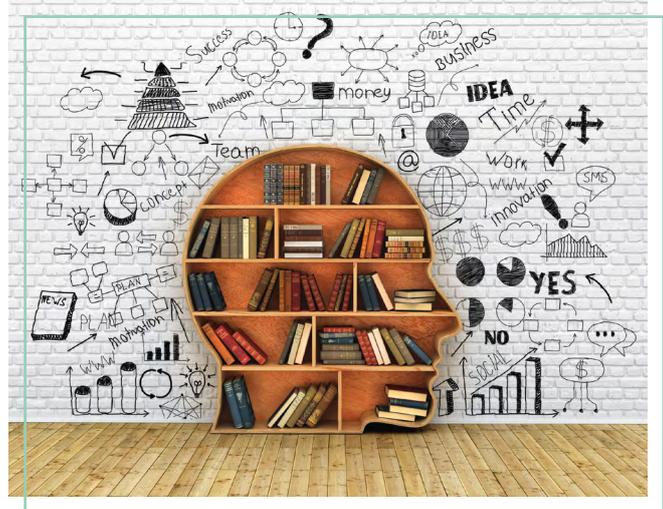
Nel 2017 il MIUR è intervenuto con una serie di chiarimenti per l'applicazione dell'ASL (si veda <http://www.istruzione.it/alternanza/>). Riportiamo le principali risposte alle cosiddette faq:

- **si può fare ASL presso associazioni ed enti di volontariato purchè** essi rispettino la normativa sulla sicurezza (D.Lgs.81/2008) e abbiano le strutture adeguate;
- **si può fare ASL presso gli enti di promozione sportiva** e le federazioni riconosciuti dal CONI. Sono riconosciute come ASL le attività svolte da studenti ad alto livello agonistico;
- non si possono utilizzare soggetti esterni (agenzia) alla scuola per organizzare l'ASL;
- **si possono utilizzare "pacchetti" di formazione ASL** da enti e istituzioni di formazione previa approvazione dei consigli di classe

coinvolti (o del Collegio dei Docenti);

- **le scuole possono pagare esperti esterni per l'ASL solo se** non trovano al loro interno risorse umane e professionali disponibili;
 - **ai DGSA possono spettare riconoscimenti economici per l'ASL solo se questi** superano le ore di servizio obbligatorio, per i dirigenti nulla è previsto perchè le incombenze dell'ASL sono parte integrante della funzione;
 - **sono riconoscibili come ASL le esperienze degli studenti all'estero** (stage, corsi, ecc.);
- Si rimanda ai punti 8-18 della circolare per tutte le questioni inerenti le spese ammesse, al ruolo del lavoratore minorenni, ai buoni pasto, ecc.

Come è noto il MIUR (MIUR.AOODGOSV.REGISTRO UFFICIALE(U).0007194.24-04-2018) è intervenuto con l'ennesima deroga in merito alla possibilità di affrontare l'Esame di Stato 2017-18



senza il requisito per gli studenti del numero di ore necessario per l'ASL, ma ha così ribadito

"...a partire dall'anno scolastico 2018/2019, in seguito all'entrata in vigore del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 62, lo svolgimento dell'attività di alternanza scuola lavoro costituirà requisito di ammissione agli esami di Stato conclusivi dei percorsi di studi di istruzione secondaria di secondo grado. Al riguardo, infatti, l'articolo 13, comma 2, lettera c) del citato decreto legislativo dispone che "è ammesso all'esame di Stato [...] la studentessa e lo studente in possesso", tra gli altri, del requisito dello "svolgimento dell'attività di alternanza scuola lavoro secondo quanto previsto dall'indirizzo di studio nel secondo biennio e nell'ultimo anno". L'articolo 12, comma 2, del decreto legislativo 62/2017 dispone, inoltre, che "in relazione al profilo educativo, culturale e professionale specifico di ogni indirizzo di studi, l'esame di Stato tiene conto anche della partecipazione alle attività di alternanza scuola lavoro" riepilogate nel "curriculum dello studente", di cui la Commissione di esame tiene conto nello svolgimento dei colloqui e che costituisce, ai sensi del successivo articolo 21, allegato al diploma finale rilasciato in esito al superamento dell'esame di Stato. L'articolo 17, comma 9, del decreto legislativo 62/2017 prevede, infine, che "nell'ambito del colloquio il candidato espone, mediante una breve relazione o un elaborato multimediale, l'esperienza di alternanza scuola lavoro svolta nel percorso di studi".



ASL: millantata copia del sistema duale tedesco, con pochi risultati per il lavoro e per la scuola

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO

Una forzatura che ha leso l'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Di Fabrizio Reberschegg

Da più di cinquant'anni le esperienze tra scuola e mondo del lavoro sono state proficue e importanti. In particolare negli istituti professionali il rapporto tra produzione, studio e formazione è stato particolarmente intenso e positivo. **Il settore dei professionali e dei tecnici è stato di riferimento allo sviluppo economico del nostro Paese negli anni della ricostruzione prima e poi del boom economico.** Mentre nel modello gentiliano il segmento dei licei era dedicato alla costruzione di solide conoscenze e finalizzato alla formazione delle classi dirigenti e delle libere professioni, quello dei tecnici e professionali era rivolto allo sviluppo delle nuove tecnologie legate all'agricoltura e nel sistema del terziario legato ai servizi.

Con la crisi del sistema fordista e con l'avvento della rivoluzione informatica e dell'automatizzazione si è rotto un equilibrio che durava da più di trent'anni e si è cominciato ad inseguire scenari e modelli di un futuro caratterizzato dall'ideologia delle competenze astratte, dell'imparare ad imparare, del "saper essere". La riforma Berlinguer (1996-2000) è stato il primo vero tentativo italiano di ridefinizione della struttura scolastica seguendo modelli anglosassoni e liberisti, basando il sistema non più su curricula unitari nazionali (i famosi programmi), ma sul concetto di autonomia scolastica, con scuole/aziende in competizione tra loro che si dovevano sfidare nel mercato della formazione con offerte formative variegate e puntate sui percorsi individualizzati, sulle "competenze europee" e sulla centralità dello studente/cliente (prima si chiamavano PEI, poi POF e ora PTOF).

Nella transizione segnata dalla crisi del sistema produttivo fondato sul capitale monopolistico di Stato (sistema delle partecipazioni statali) e con il processo di privatizzazione di ampi settori nella produzione in mano pubblica è venuta meno l'ossatura della produzione nazionale strutturata su grandi-medie imprese e si è creato un arcipelago di piccole imprese che non è stato in grado di fare adeguati investimenti nella formazione e nella ricerca e sviluppo. **La parola d'ordine è stata negli anni '90 del secolo scorso "piccolo è bello", centralità dei "distretti industriali", long life learning.** A partire da questo contesto nascono le "geniali" riforme della scuola (Berlinguer, Moratti, Gelmini, Renzi), tutte collegate e coerenti tra loro all'inseguimento delle trasformazioni sociali ed economiche caratterizzate dalla crisi economica e dalla globalizzazione.

La parola d'ordine è stata negli anni '90 del secolo scorso "piccolo è bello", centralità dei "distretti industriali", long life learning.

Il rapporto scuola-lavoro che segnava l'esperienza del settore dei tecnici e dei professionali è stato messo in crisi attribuendo alla scuola la colpa di non essere in linea con i processi di cambiamento in atto nel mercato del lavoro.

Come è noto l'ideologia dell'"imparare ad imparare", ideologia slegata dalla conoscenza, ha pesantemente penalizzato il settore dell'istruzione professionale e tecnica favorendo una diffusa liceizzazione legata anche alla speranza delle famiglie italiane di investire in un radioso futuro professionale e lavorativo dei figli.

La colpa della disoccupazione è stata posta in carico alla scuola tecnica e professionale rea di non essere in grado di dare risposte ad un sistema delle imprese ormai atomizzato, incapace di investire nel medio-lungo periodo e preoccupato solo alla ridu-



zione del costo del lavoro. Il tutto è avvenuto in contemporanea alla distruzione del sistema del collocamento nazionale e alla liberalizzazione di mercato del lavoro con l'introduzione dei nuovi contratti "flessibili" senza alcun rafforzamento del welfare.

Non è un caso che l'apice di tale percorso sia stato il governo Renzi che ha risposto alla crisi mondiale partita nel 2009 precarizzando ulteriormente il mercato del lavoro con il jobs act e l'abolizione dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori e demolendo la scuola pubblica con la legge 107/15 totalmente basata sul rafforzamento della scuola-azienda nelle mani dei manager-dirigenti scolastici. **Con la "Buona Scuola" l'alternanza scuola-lavoro, che prima era solo una opportunità per le scuole, è stata imposta negli ultimi tre anni di tutte le scuole secondarie come strumento per favorire l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e per rafforzare l'orientamento scolastico in uscita.**

Di fronte ad un aumento della disoccupazione giovanile causata dall'incapacità di ampi segmenti del settore produttivo privato italiano di operare con investimenti nella formazione e nella ricerca e sviluppo, si è scelta la soluzione populista di far credere che più di un milione e mezzo di studenti potessero essere utilmente inseriti nel mercato del lavoro. **Gratis, ovviamente.**

Alcuni hanno parlato a sproposito di sistema duale in analogia con gli altri paesi occidentali. Nulla di più falso. Il sistema duale esiste in Germania e occasionalmente in altri sistemi scolastici dei paesi del nord, ma parte da un forte sistema delle imprese, con imprese medio-grandi come riferimento. **Nel sistema duale sono le imprese che collaborano con la scuola per formare i futuri lavoratori e i futuri quadri professionali,** sono le ore di lavoro in produzione e formazione al centro dei quadri di riferimento orari, senza contare che in Germania è noto che l'orientamento dopo la scuola di base viene deciso in base ai risultati scolastici e non ai desideri delle famiglie. In tutti i sistemi scolastici europei i licei non sono mai stati toccati dall'alternanza scuola-lavoro. Il governo italiano ha fatto credere in Europa di essere all'avanguardia, ma i i sono stati risultati disastrosi. La disoccupazione è aumentata, sono aumentati i NEET, è aumentato l'esodo dei giovani alla ricerca del lavoro all'estero.





Alternando si impara?

Alcune piste di riflessione nel volume curato da Giuditta Alessandrini "Atlante di pedagogia del lavoro", edito nel 2018 da Franco Angeli.

Di Antonio Gasperi

Alternanza significa, a differenza di sistema duale basato sul tirocinio in impresa, che parte dell'orario scolastico viene dedicato a stage o tirocini in aziende implementando le ore curricolari disciplinari professionalizzanti e ciò può avere un senso solo in sistemi formativi con forti investimenti privati e pubblici nell'istruzione professionale e tecnica, cosa che in Italia è assolutamente carente.

Eppure molte sono le esperienze di collaborazione tra scuola, territorio e sistema produttivo che da sempre hanno caratterizzato la storia degli istituti tecnici e professionali, esperienze che devono nuovamente essere valorizzate attraverso un modello diverso dal quello proposto/imposto dalla buona scuola. **Serve una alternanza legata a specifici settori e discipline di natura professionale che caratterizzano i curricula degli istituti professionali e di molti istituti tecnici.** La possibilità di verificare le conoscenze e le competenze nelle discipline ed aree professionalizzanti direttamente in settori produttivi e lavorativi può essere un fattore positivo, ma non deve ridursi alla creazione di semplici abilità; **deve nascere da una solida base di conoscenze che sono solo frutto del lavoro a scuola e di studio personale.**

Serve urgentemente ridefinire le indicazioni nazionali sui professionali e tecnici smettendo di far credere agli studenti che il "lavoro" in sé è sempre positivo, anche se non serve a nulla per rafforzare le conoscenze e competenze del percorso formativo specifico.

Alla stupida e inutile etica del lavoro che nobilita l'uomo (anche se sottopagato o non pagato...) dobbiamo contrapporre una scuola che sappia creare *in primis* cittadini consapevoli dei loro diritti e doveri, persone che sappiano separare il conoscere dall'immediata utilità economica. **Per questo togliere nei licei l'obbligo di alternanza scuola-lavoro è fondamentale, lasciando al settore professionale e tecnico la possibilità di organizzare esperienze di alternanza con un solido rapporto con il territorio e la sua dimensione economica senza imporre dall'alto una quantificazione assurda e abnorme delle ore dedicate all'alternanza e soprattutto senza incidere sui curricula delle materie formative e culturali.**

Il lavoro e la scuola sono cose serie.

veneto, terra di piccoli imprenditori, che votano convinti per una certa parte politica ora sulla cresta dell'onda. Regione il cui sistema scolastico, stando alle graduatorie Invalsi, primeggia e da sempre attenta alle esperienze di Alternanza 'Scuola-Lavoro. Recentemente am-

nessa al Programma Formazione ed Innovazione per l'Occupazione (FlxO) che prevede contributi anche ai Centri di Formazione Professionale per lo sviluppo del sistema duale nell'ambito dell'Istruzione e Formazione Professionale (leFP). Apparentemente tutto bene. O no?

Repubblica del 9 luglio scorso titola un articolo "L'imprenditore di Treviso ai presidi delle scuole: "Basta stagisti, non sanno fare nulla", che riprende notizie dalla stampa locale, ove si legge che Nisio Lenzini, titolare di un'azienda di revisione motori, si scaglia contro l'alternanza-scuola lavoro degli studenti: "Impreparati, ci fanno solo perdere tempo e non hanno voglia di imparare". Il signore si è preso la briga di scrivere ai presidi della provincia la seguente lettera:

"Gentile preside, eviti per cortesia di mandarci i suoi ragazzi per uno stage: la loro preparazione è scadente, non hanno voglia di imparare né di fare domande, e ci fanno solo perdere tempo".

Al quotidiano locale la Tribuna il Lenzi ha dichiarato: "L'80 per cento dei ragazzi che sono venuti da me non sanno leggere il calibro. I curriculum sono tutti uguali, quando li interrogo a voce i ragazzi mi dicono di essere 'nubili'. **L'azienda deve fare l'azienda, spetta alle scuole la formazione, ma questa non è assolutamente all'altezza.**"

Ma allora? **Alternando si impara, oppure c'è qualcosa che non funziona?** E se il modello dell'alternanza è sbagliato, c'è qualcosa che si può salvare di quest'esperienza almeno trentennale? **Per trovare una risposta a tali questioni ho trovato alcune piste di riflessione nel volume curato da Giuditta Alessandrini "Atlante di pedagogia del lavoro", edito quest'anno da Franco Angeli.**

In primis va chiarito che la Commissione Europea - creando nel luglio 2013 l'Alleanza Europea per l'Apprendistato con lo scopo di contrastare la disoccupazione giovanile, valorizzare l'leFP non come seconda scelta, preparare le giovani generazioni allo scenario di Industry 4.0 - ha definito un nuovo paradigma formativo che in buona sostanza si ispira direttamente al sistema duale tedesco.

I tre modelli principali del Work-Based Learning sono a) apprendistato o schemi di alternanza b) leFP scolastico con tirocini pari ad almeno ¼ del curricolo c) apprendimento basato sul lavoro (ad es. i laboratori di cucina).

Ma vediamo da vicino come funziona il sistema duale: tipico dei paesi germanofoni, esso è caratterizzato da un rapporto asimmetrico tra le imprese e le scuole. In relazione al caso specifico della Germania, l'emergere del ruolo dominante delle imprese trova le sue radici storiche nel secolare sviluppo delle Gilde (Zunft), che nascono come corporazioni artigiane, ma - dopo una breve parentesi di inattività nella seconda metà del XIX secolo - vengono rivitalizzate nel 1881 da una specifica legge (Innungsgesetz) anche allo scopo di contrastare la polarizzazione sociale creata dall'impetuoso sviluppo industriale. Con la successiva creazione del sistema della Camere di Commercio e Industria, nel XX secolo viene istituzionalizzato il controllo della formazione professionale nelle grandi imprese artigianali. È probabile che la reintroduzione dell'apprendistato come prototipo del sistema duale tra il 1880 e il 1920 abbia sostenuto il passaggio da prodotti scadenti a prodotti qualitativamente concorrenziali ².

Alla relazione asimmetrica fra imprese nel ruolo dominante e scuole in quello subordinato - che risale alla seconda metà del XIX secolo quando fu introdotta la regola secondo cui "agli apprendisti ancora bisognosi di istruzione scolastica deve essere concesso il tempo necessario per istruirsi" - si aggiunge, dopo la seconda guerra mondiale, la dinamica fra livello federale e livello statale (o regionale) delle competenze in materia scolastica e formativa con successivo "palleggio" di competenze fra i due livelli. A seguito della critica espressa dai rappresentanti industriali all'istruzione scolastica ritenuta troppo teorica e distante dal mondo reale, nel 1996 è stato introdotto il concetto di aree di apprendimento che ha modificato strutturalmente i curricula, spostando l'obiettivo dell'insegnamento sulle competenze. Nonostante nel 2005 sia stata richiesta la cooperazione nell'esecuzione dell'istruzione professionale e dell'apprendistato fra scuole e imprese, poiché queste ultime restano le uniche responsabili del successo dell'apprendistato formativo, **la situazione delle scuole resta debole mentre le imprese incontrano difficoltà nel far fronte alle crescenti richieste di specializzazione.**

Fin qui la disamina della realtà tedesca, ma se si guarda alla situazione del nostro paese, alla realizzazione del sistema duale si oppongono una serie di ostacoli istituzionali:

1) la prevalenza nel tessuto produttivo italiano della piccola impresa a fronte della diffusione in Germania della media-grande impresa artigiana

2) la scarsa propensione delle imprese italiane

2 È l'ipotesi sostenuta dall'autore del contributo in esame, il prof. Michael Gessler, dell'Università di Bremea.

¹ I contributi per ogni singolo tutoraggio aziendale ammontano a 3000 Euro annui per l'apprendistato di primo livello e a 500 Euro per i percorsi di ASL. Il 30 giugno di solito scade il termine per la domanda relativa al successivo anno scolastico che le imprese devono inviare a Italialavoro.

² È l'ipotesi sostenuta dall'autore del contributo in esame, il prof. Michael Gessler, dell'Università di Bremea.



- ad investire nella formazione del personale
- 3) la debolezza, se non l'assoluta mancanza in vaste aree del paese, dei "corpi intermedi" produttivi tipici dell'associazionismo artigiano di matrice tedesca
 - 4) la presenza marginale del sindacato nella negoziazione dell'istituto dell'apprendistato
 - 5) la mancanza di un organismo centrale che definisca i curricula dell'apprendistato formativo
 - 6) il centralismo che caratterizza il sistema dell'istruzione professionale, messo in ginocchio dalla riforma del 2009 "Gelmini" che ha ridotto drasticamente le ore curricolari di laboratorio.

Come si vede, le condizioni istituzionali e socio-economiche del nostro paese sono ben lontane dal poter introdurre il Sistema Duale nel nostro sistema di istruzione e formazione professionale, e ciò a prescindere dalle difficoltà che, come abbiamo visto, sono presenti anche nella tanto ammirata realtà tedesca. Tali difficoltà potrebbero diminuire nel caso la gestione della formazione professionale passasse interamente alle regioni, come dimostra il caso della provincia autonoma di Bolzano: il rischio però sarebbe l'accentuazione del dualismo territoriale italiano, che è già in fase di crescita per fattori endogeni al sistema produttivo.

Tornando all'intrepido imprenditore trevigiano, cogliamo una contraddizione nella sua dichiarazione: se la scuola, oltre a spiegare il lessico dello stato civile deve pure insegnare a leggere il calibro, non riusciamo a capire cosa voglia dire "l'azienda deve fare l'azienda" a parte ovviamente incamerare i contributi previsti per il tutoraggio aziendale.

In effetti oggi tutto ruota intorno alla "verità economica", attraverso l'*auto-capitalizzazione* della persona, soggetta all'etero-valutazione della crescita lavorativa, con lo scopo di realizzarsi come *potenziale*: il management dell'anima comporta prima di tutto l'adesione ad un preciso codice comunicativo³. All'avanzare del pensiero unico va contrapposto un nuovo paradigma valoriale, strettamente connesso ad un nuovo lessico umanistico: "l'impresa diviene un'istituzione giusta - per dirla con Paul Ricoeur - laddove cura se stessa mentre si cura del dipendente e del suo rapporto con i colleghi". Mi chiedo, come segnala Repubblica del 17 aprile scorso nell'articolo "La Crusca striglia il Miur: nei documenti abbandona l'italiano. Resa agli anglicismi", se il *Sillabo per l'educazione all'imprenditorialità nelle scuole* sia in linea con quanto appena osservato, oppure serva ad incrementare quell'asimmetria fra scuole e imprese, caratteristica del sistema duale tedesco.

Un approccio che invece potrebbe rafforzare il ruolo della scuola nei confronti del mondo del lavoro è quello definito dal welfare delle capacità: il *capability approach*, sviluppato in termini filosofici soprattutto da **Martha Nussbaum**, nasce dall'opera fondamentale dell'economista **Amartya Sen** in cui viene rifondato il concetto di ricchezza economica, a partire dalle distinzioni fra realizzazioni e libertà e fra ben-essere e azione; egli fra le altre cose afferma che la libertà di azione può portare gli individui a realizzare obiettivi che non migliorano direttamente solo il ben-essere personale ma, ad esempio, la vita altrui. I rischi connessi ai nuovi scenari produttivi possono essere neutralizzati costruendo ambienti di apprendimento liminali⁴, teoricamente compresi nel raggio d'a-

zione delle scuole: 1) l'ASL a condizione che realizzi "la co-progettazione dei percorsi formativi e l'apertura al territorio" 2) il *Service Learning* caratterizzato dalla concretizzazione di azioni solidali integrate nel curriculum, di cui sono però protagonisti gli studenti 3) le Associazioni Cooperative Solidaristiche, con le quali gli studenti gestiscono una vera impresa sociale e/o di servizi alla persona.

In tale ottica sarebbe importante riconsiderare il concetto di competenza: data la necessità di praticare la valutazione ed il riconoscimento delle competenze individuali attraverso due diversi regimi, uno delle imprese e l'altro dell'istruzione formale, la valutazione dovrebbe prestare maggior attenzione alle differenze individuali ed ai contesti informali di apprendimento⁵.

In realtà l'ambizione scientifica di capire le dinamiche della soggettività viene oggi sacrificata alle necessità del pragmatismo politico e ciò genera due problemi concettuali: da un lato la "reificazione o mercificazione" cosicché la definizione e la descrizione delle competenze chiave sembra essere guidata dal sogno di una forza lavoro universalmente flessibile, dall'altro il fatto che la natura soggettiva delle competenze non viene presa veramente sul serio.

Dunque, per rispondere al nostro amico imprenditore, mandi a scuola il tutor a spiegare agli studenti come nella sua azienda si legge il calibro e si sentirà rivolgere qualche domanda sul contesto operativo di un'officina di revisione motori nel quale tale operazione viene effettuata. Gli studenti interessati dimostreranno così di possedere la *competenza interrogativa*, che, se proprio vogliamo, possiamo anche "misurare".

Se in questo modo non avrà esaurito il tempo equivalente a 500 Euro, potrà poi spiegare al tutor scolastico - che mettendo gentilmente a disposizione dell'istituzione la propria auto privata si reca in visita aziendale - quali sono le "competenze chiave" determinanti per la revisione dei motori, così il tutor, assieme ai colleghi tutor degli altri studenti, **potrà selezionare - fra tutte le competenze richieste - quelle che preparano meglio i ragazzi ad un futuro di precariato lavorativo, prospettiva altamente probabile nonostante il patetico tentativo di mascheramento attuato dagli esperti che usano paroloni come gig economy, co-working 2.0, labour platforms** e via dicendo in un'orgia crescente di anglicismi. Magari, vista la mala parata, il consiglio di classe - *pardone* il *teacher team* - deciderà di intraprendere la strada del *service learning*, anche aderendo alla piattaforma *workinclass*, oppure con Legambiente o con mille altre realtà locali di volontariato.

Abbia un po' di comprensione infine il sig. Lenzini nei confronti di docenti che hanno tentato di portare a termine il compito - per la verità improbo - di arricchire il lessico dei *millennials*, ormai quasi tutti fuori dalla scuola, mentre ora cercano disperatamente nuove strade per dialogare con la generazione Z. Detto fra noi, il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno, in versione funzionale ma anche tradizionale, dovrebbe smorzare un po' di entusiasmi nei confronti del sistema duale, che, come si è visto, non è proprio la panacea a tutti mali neppure nella locomotiva d'Europa.

ston nel libro "The Peeragogy Handbook" (curato da J. McKinney) a pag. 37 a proposito di indirizzi teorici (assieme all'Open Source Learning) che fan leva sui principi end-to-end user (intraducibile: letteralmente degli utenti da un capo all'altro) della tecnologia comunicativa per facilitare l'apprendimento fra pari.

5 Sintesi tratta dal contributo di Henning Salling Olesen dell'università di Roskilde

ASL: I motivi di un no a questa esperienza e le proposte alternative

La finalità

dell'istruzione non è quella di preparare a un lavoro

di Giorgio Quaggiotto

La Costituzione, che è fondata sul "lavoro", non dichiara da nessuna parte che l'istruzione e quindi la Scuola abbiano il fine di preparare ai lavori. A quali lavori, poi?

Nel periodo della formazione di un giovane, niente è neutro. Niente, se non utile, può essere ininfluente, perché se non è buono è dannoso.

Il tempo che viene dedicato alla formazione, alla preparazione della propria esistenza all'interno di ogni comunità e in particolare di una comunità democratica, è fondamentale. Non può essere messo in concorrenza con altro, perché già nasce in concorrenza con le risposte personali, esistenziali, emotive, ambientali che ognuno mette in atto, spesso senza saperne il perché, quando comincia a vivere, scegliere e a relazionarsi.

La Scuola, la formazione infatti hanno questo compito: proporre alle giovani generazioni dei riferimenti, delle conoscenze, che permettano loro di formarsi una scala di valori. Con questa scala di valori, basata sui principi che sono il fondamento della cultura della comunità, all'interno della quale sono nati e nella quale stanno per entrare, potranno costruire un loro spazio di libertà e di utilità e vivere in pace.

La Scuola, la formazione infatti hanno questo compito: proporre alle giovani generazioni dei riferimenti, delle conoscenze, che permettano loro di formarsi una scala di valori.

Credo questo sia lo statuto della Scuola e **penso difficile limitarsi a proporre come finalità della Scuola l'insegnare qualcosa di pratico che permetta di essere velocemente inseriti in una catena produttiva.** Anzi penso sia "dannoso" attribuirgliela. Imparare un lavoro è cosa di breve momento, è impegno temporaneo, teorizzato anche da chi appunto dice che un uomo nella sua vita lavorativa deve adattarsi a cambiare tanti lavori e quindi ad impararne tanti.

Non è nata per questo la Scuola.

Ma anche il Lavoro ha un suo statuto. È una attività cercata, scelta almeno nella migliore delle opzioni, che ha forti legami con la propria vita. Dal lavoro dipendono (purtroppo ormai sembra di dover dire dipendevano) il proprio tenore di vita, la realizzazione di sé e delle personali aspirazioni, il senso del proprio essere al mondo proficuamente.

Le prestazioni lavorative sono state normate c'è appunto uno Statuto dei Lavoratori.

E quindi ad esso sono legati il concetto dignito-

3 Sintetizzo la descrizione del "biopotere" di Fabrizio D'Aniello dell'università di Macerata

4 Traggio il suggerimento dal contributo di Piergiuseppe Ellerani dell'università di Lecce. Di liminal learning communities parla ad esempio David Pre-



so, di lavorare per “guadagnarsi da vivere”, la responsabilità di rispondere, per essere retribuito, a delle richieste di performance, la necessità di adeguarsi. È un modello di vita, anzi è il modello di vita adulta.

Ma che cosa sono le 400 ore di scuola/lavoro, quello strano ircocervo mitizzato dalla 107, che avrebbe dovuto risolvere il problema lavoro per la generazione che sembra essere stata bypassata senza un posto e un ruolo, in questi ultimi 15 anni almeno?

Se si fa una cosa al posto di un'altra (lavoro-scuola) il sospetto nasce che quest'ultima abbia un valore inferiore a quella che ha avuto la preferenza. Se, a scapito di 400 ore di lezione di discipline scelte a monte dallo Stato stesso, perché ritenute fondamentali, rispetto ad altre, vengono svolte attività male organizzate e di dubbia utilità, si rinforza il sospetto che il ruolo attribuito alla Scuola sia proprio marginale.

A che domanda risponde questa scelta legislativa? C'è un bisogno educativo di formazione? Certo che sì. Ma questa è la risposta? Aiuta i giovani nella loro formazione umana e professionale e responsabile?

C'è un bisogno di inserimento nel mondo del lavoro per le generazioni giovanili? Certo che sì! Ma queste attività imposte, inutili a far profitto (e a questo punto c'è da sperarlo) inservibili per la preparazione a una qualsiasi forma di attività professionale e lavorativa, fatte gratuitamente, senza nessuna ricaduta né formativa, né valutativa, né ancor meno responsabilizzanti, che finalità hanno? Sorvoliamo, non perché veniali, ma per “carità di patria” sulla serie delle malversazioni, sugli episodi di sfruttamento, sulle situazioni moralmente riprovevoli alle quali questi giovani, nella modalità “Scuola/Lavoro” sono stati talvolta esposti.

A che titolo qualcuno può chiederti di lavorare, senza che tu l'abbia scelto, senza nessun patto stipulato con te? Il lavoro non è un'astrazione, è un rapporto personale, soprattutto economico, con diritti e doveri reciproci fra datore di lavoro e lavoratore. Niente di tutto questo c'è all'interno di questa frequentazione fra “alunni” e “padroni”.

Qualcuno aveva la speranza che alunni demotivati dalla Scuola, che per loro spesso hanno scelto i genitori, trovassero mo-

tivazione e possibilità di formazione? E se, ancor peggio, se questi giovani fossero motivati, se questa Scuola l'avessero scelta? Perché distrarli da essa, senza che al momento dell'iscrizione fossero stati chiamati a scegliere, cosa fare e per quale motivo, di 400 ore di insegnamento che dovevano essere impartite loro dalla Scuola che hanno scelto e che a loro sono state tolte?

Un insegnante, intervistato da Concita de Gregorio, per Repubblica fa questa amara sintesi:“è una buffonata mandare per 400 ore i ragazzi nelle aziende, che non li vogliono, che non fanno loro fare niente, mentre noi perdiamo ore per la didattica, sempre più povera. E poi magari i ragazzi non sanno come andarci a non fare niente negli uffici, perché sono a trenta chilometri da casa e treni qui non ci sono e gli autobus nemmeno...” Come dargli torto sulla definizione di Scuola-Lavoro come buffonata?

Deve essere un “gioco” tutto moderno e gratificante quello di governare e riformare dando risposte semplici, ad effetto e di “grande respiro” a domande mal poste su argomenti molto complessi, che non si conoscono. **La Scuola ha delle difficoltà, molte, ma forse una che non ha è quella di non riuscire a preparare i giovani ad un lavoro. All'estero li prendono i nostri diplomati e laureati e persino li pagano. Non è nemmeno la finalità dell'istruzione, quello di preparare ad un lavoro. La Costituzione, che è fondata sul “lavoro”, non dichiara da nessuna parte che l'istruzione e quindi la Scuola abbiano il fine di preparare ai lavori.**

A quali lavori, poi? Lavori ce ne sono pochi, a quel che si dice, e quelli che ci sono, sono aspecifici, precari e sottopagati.

Non permettono l'autosufficienza e nemmeno la pensione. Lo pensano i ragazzi stessi, se hanno riempito le schede elettorali di voti per chi prometteva loro, non un lavoro sicuro, ma un reddito sicuro. E perché allora obbligare i giovani, a rinunciare a ore e ore di Scuola, anche se ancora non credono che sia e che debba continuare a essere (noi adulti, è il nostro ruolo, lo sappiamo, e dobbiamo continuare a credere che sia così) l'unico strumento per trovare la loro strada nella vita.

E perché mandarli a “ciondolare” al di fuori di ogni progetto credibile, o prospettiva attuabile, in posti nei quali al massimo possono imparare, a scapito di 400 ore di lezione, quello che in 15 giorni, pagati con un contratto di apprendistato, potrebbero imparare garantiti, in un luogo di lavoro vero, all'interno di un contesto vero.

Magari, qui potrebbero davvero immaginare di volersi fermare e preparare per **“...svolgere secondo le proprie possibilità e la proprio scelta, una attività o una funzione che concorra al progresso materiale e spirituale della società.”**(art. 4 Costituzione Italiana)



Il vero obiettivo

è quello di orientare i ragazzi

Di Vito Carlo Castellana

Il percorso andrebbe totalmente rivisitato e l'alternanza scuola lavoro potrebbe essere organizzata in due archi temporali distinti. Nella scuola secondaria di I grado dovrebbe avere un ruolo di orientamento alle scelte post maturità

Sin dagli anni sessanta, quando con la legge 1959 del 1962 si abolì la scuola di avviamento professionale, creando la scuola media unitaria, **si è aperto un dibattito intorno all'idea di legare la scuola al lavoro.** Col tempo questo ha dato luogo a svariati provvedimenti legislativi con l'obiettivo di dare agli studenti, in ambito scolastico, la possibilità di interagire con il mondo del lavoro.

Due sono i momenti fondamentali che occorre ricordare: la legge 53 del 28 marzo 2003 che ha introdotto l'alternanza scuola lavoro e la tanto discussa legge 107/2015 che l'ha resa obbligatoria. Nel bel mezzo c'è stato anche, è bene sottolinearlo, un provvedimento che ha contraddetto questa tendenza e che ha di fatto snaturato e messo in sofferenza il ruolo degli istituti tecnici e professionali, il provvedimento della riforma Gelmini.

Questa riforma di fatto ha tagliato drasticamente le ore di laboratorio in queste tipologie di scuola, sempre nell'ottica del risparmio, annullandone effettivamente il valore formativo e di avviamento al lavoro. Infatti fino a tale data erano fortissime le sinergie con il mondo del lavoro e con il tessuto produttivo dei distretti industriali. Basti pensare agli istituti tecnici del centro nord, spesso legati al mondo del tessile e della metalmeccanica o agli istituti professionali del centro sud che avevano creato vere e proprie aziende agrarie che, con la perdita delle attività laboratoriali, hanno avuto un colpo quasi mortale.

Nei provvedimenti legislativi successivi non si è mai evidenziata la volontà di ripristinare il ruolo formativo e di orientamento della scuola, se non solo attraverso slogan e spot di propaganda per accentuare l'opinione pubblica. Con grande enfasi infatti si è voluto veicolare, agli occhi dei non addetti ai lavori, il messaggio che con la legge 107/2015 si riavvicinava la scuola alle professioni, rendendo obbligatoria l'alternanza scuola lavoro. Provvedimento che ha affidato all'esterno questo importante aspetto della formazione. **Appare evidente anche l'intento di limitare i costi, perché probabilmente un passo più significativo e concreto sarebbe stato quello di ripristinare le ore di laboratorio, invece si è scaricata la responsabilità di gestione dell'alternanza ad ogni singolo istituto con un provvedimento che non ha tenuto minimamente in considerazione le enormi differenze territoriali e soprattutto le diverse esigenze di ogni tipologia di scuola.**

L'alternanza scuola lavoro resa obbligatoria è diventata perciò uno degli anelli deboli della così detta “Buona Scuola” e soprattutto è stato tra i più contestati dagli stessi studenti, soprat-



tutto nei licei. L'obbligatorietà, è importante sottolinearlo, ha spesso di fatto messo in difficoltà le scuole, soprattutto dove non si trovano facilmente realtà lavorative pronte ad accogliere gli studenti. A questo poi si sono aggiunte le numerose storture, denunciate sui social e attraverso gli organi di stampa, per cui i ragazzi spesso si sono sostituiti ai dipendenti o sono stati messi a svolgere mansioni inadatte, ma ancor più spesso si è trattato di attività inutili, **vere e proprie perdite di tempo che hanno tolto solo ore allo studio vero e alla scuola.** In tutto questo sono venuti meno il senso e l'opportunità che dovevano scaturire dall'alternanza. Intanto probabilmente lo stesso legislatore è stato superficiale nell'introdurre la norma senza dare una direzione chiara e senza mettere in conto eventuali correttivi per evitare storture e abusi.

Il limite più importante sta nell'averla resa obbligatoria, abbassandone così la qualità. Per il futuro, l'alternanza andrebbe totalmente rivista, perché troppo spesso si è limitata ad attività di segreteria come rispondere al telefono o far fotocopie in qualche ufficio, ma **il vero problema non sta solo nell'avvicinare gli studenti al mondo del lavoro, il vero obiettivo deve diventare quello di orientare i ragazzi.** Troppo spesso infatti le scelte post diploma sono poco consapevoli e molto lontane dalle effettive esigenze del mondo del lavoro, ma anche dalle inclinazioni e propensioni di ogni singolo studente.

L'alternanza dovrebbe semplicemente aiutare i ragazzi in queste scelte, questo però andrebbe fatto di concerto con il mondo universitario e con i centri di formazione tecnica e professionale post diploma, che sono invece il vero anello debole del sistema scolastico italiano. In un mondo globalizzato che investe continuamente in formazione e con la costante evoluzione tecnologica, la vera preparazione passa attraverso le scuole tecniche di formazione post diploma e le università, come già avviene in molti paesi del nord Europa. **Quindi il percorso andrebbe totalmente rivisitato e l'alternanza scuola lavoro potrebbe essere organizzata in due archi temporali distinti.** Nella scuola secondaria di II grado dovrebbe avere un ruolo di orientamento alle scelte post maturità. Successivamente invece dovrebbero essere rafforzati e facilitati i contatti con il mondo del lavoro da parte delle università e delle scuole tecniche post diploma. Ha molto più senso orientare uno studente della scuola secondaria alla facoltà universitaria da scegliere e portare poi in ambito universitario un ingegnere edile su un cantiere o uno studente di agraria in un uliveto o in una azienda vinicola. Cosa che nella realtà dei fatti avviene molto raramente. Si deve quindi intervenire da subito e ricalibrare il percorso, che non deve essere obbligatorio, ma deve diventare una nuova opportunità di orientamento per il futuro.

ASL: Il lavoro futuro, secondo gli esperti

Lavoro, disoccupazione tecnologica, new economy.

Serve l'Alternanza Scuola Lavoro? Alcune osservazioni nell'ambito del dibattito economico attuale e dopo il Festival dell'Economia di Trento 2018.

Di F.R.

L'avvento del nuovo governo con un programma che è un mix contraddittorio tra politiche neoliberiste (flat tax) e politiche neokeynesiane (reddito di cittadinanza) e la rapida evoluzione del mercato del lavoro mondiale sotto l'onda della progressiva introduzione della robotica nelle manifatture e dell'informaticizzazione nel settore dei servizi **sono state oggetto di animata discussione tra economisti di fama mondiale nel Festival dell'Economia di Trento. Il settore dell'istruzione è restato sullo sfondo se non si considera un intervento a favore dell'Alternanza Scuola Lavoro gestito da soggetti ed enti legati al precedente governo che ha dimostrato uno sconcertante livello di qualità.** Eppure il tema del lavoro e della tecnologia erano essenziali per una corretta lettura della funzione della formazione e dell'istruzione del futuro.

Nel dibattito tra gli economisti appare evidente che il lavoro e il mercato del lavoro stanno cambiando con eccezionale rapidità, ma l'immagine provocatoria proposta dall'economista **Pasquale Tridico** per fotografare la situazione del lavoro in Italia è quella di un bar in cui c'è molto personale impegnato in mansioni semplici con basso reddito e bassa professionalità.

Una situazione in cui i "nuovi" posti di lavoro sono spesso derivati da investimenti a bassa intensità di capitale e di innovazione in un sistema di imprese polverizzato e privo di capacità di investimento mentre è appannaggio di una minoranza l'accesso alle nuove professioni e mansioni legate all'introduzione massiccia della tecnologia, dell'automazione e dell'intelligenza artificiale. **Questo è il panorama in cui rischiamo di muoverci nel futuro.**

Non bastano le trite teorie sulle "competenze" per definire cosa si vuole dai futuri lavoratori.

La scuola e il sistema della formazione e istruzione rischiano di venire travolte dai bisogni di breve periodo di una economia che assume scelte sovranazionali e che, come tutte le economie capitalistiche, è spinta dalla ricerca del massimo profitto attraverso l'aumento della produttività e la riduzione dei diritti dei lavoratori o, addirittura, la loro sostituzione con le nuove tecnologie. **Due sono di fatto le visioni contrapposte del futuro del lavoro che vengono sposate dalle nuove ideologie, perché di ideologie si tratta.**

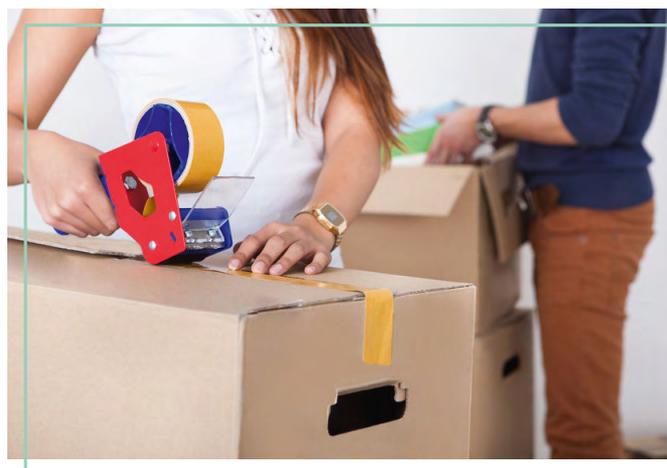
Da una parte coloro che ritengono che la rivoluzio-

ne tecnologica in atto è la riproposizione di quanto è accaduto nelle varie fasi dello sviluppo economico occidentale con particolare riferimento alle varie "rivoluzioni industriali" in cui si sono persi posti di lavoro tradizionali, ma ne sono stati creati altrettanti con modalità e mansioni diverse. Un processo a somma zero o addirittura positivo che ha il suo fondamento nella teoria schumpeteriana della "distruzione creativa" in cui dalle macerie del vecchio modello di produzione emergono gli imprenditori innovativi come volano del nuovo sviluppo.

Due sono di fatto le visioni contrapposte del futuro del lavoro che vengono sposate dalle nuove ideologie, perché di ideologie si tratta.

Dall'altra parte si trovano i pessimisti che leggono l'attuale fase dello sviluppo economico come assolutamente non confrontabile con il passato, anche per la presenza di un sistema globale di mercati e scambi che ha potentemente ridotto il peso degli stati e della politica. Secondo questi ultimi il pericolo di una strutturale disoccupazione tecnologica di massa è reale e deve essere governato ponendo limiti alla libertà assoluta del mercato sia esso reale che finanziario e potenziando le politiche di welfare fino a proporre interventi di riduzione per legge dell'orario di lavoro (l'ultimo provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro in Italia risale al 1923), di introduzione di sostegni per la disoccupazione e per la ricerca di nuova occupazione fino alle proposte radicali di reddito di cittadinanza universale (molto diverso da quello proposto dal movimento cinque stelle).

Le riforme della scuola italiana degli ultimi trent'anni hanno sposato la visione positiva





I lavori del futuro

e ottimista: basta costruire nuove competenze "aperte" per gli studenti facilitando il loro inserimento in processi di lavoro innovativi per favorire il loro inserimento nel mercato del lavoro fondato su flessibilità e sulla continua trasformazione creatrice (imparare ad imparare...). I nuovi posti di lavoro ci sono o saranno creati progressivamente. No problem.



L'alternanza scuola lavoro, imposta dalla legge 107/15, deve essere letta in questo senso.

Le sue caratteristiche di obbligatorietà e di quantificazione precettiva delle attività hanno cercato di curvare l'esperienza italiana in una visione di scuola duale che esiste in paesi (vedi Germania). Il populismo, questo vero, dell'alternanza scuola lavoro imposta dalla 107/15 senza la creazione delle condizioni materiali, sociali ed economiche per un suo radicamento nei curricula degli istituti tecnici e professionali, ha portato addirittura all'obbligatorietà delle esperienze nei licei, unica esperienza europea in questo settore.

Le riforme della scuola italiana degli ultimi trent'anni hanno sposato la visione positiva e ottimista: basta costruire nuove competenze "aperte" per gli studenti

Dopo tre anni di applicazione all'italiana dell'ASL, i risultati sono sostanzialmente deludenti. Invece di puntare su pochi progetti inseriti nel piano di lavoro delle scuole, progetti che già caratterizzavano molte esperienze di istituti tecnici e professionali, sostenuti da un lavoro consapevole e collettivo dei docenti soprattutto delle aree professionali, si è arrivati a proporre spesso una miriade di progettini sconordinati e finalizzati solo a dimostrare di aver fatto burocraticamente le ore previste dalla legge (400 ore nell'ultimo triennio per i tecnici e i professionali e 200 ore per i licei).

Senza contare il fatto che, se l'esperienza di alternanza non avviene in orario di lezione, cosa che dovrebbe caratterizzare ogni esperienza di alternanza scuola-lavoro, si trasforma in lavoro non pagato a favore delle imprese che utilizzano gratuitamente una forza-lavoro inaspettata. Se guardiamo poi la qualità dei progetti di ASL proposti in troppe scuole, cadono le braccia. Una pura perdita di tempo a discapito delle ore curricolari.

Per affrontare con consapevolezza qualsiasi discorso sulle cosiddette "competenze" scolastiche nella prospettiva del futuro mercato del lavoro è necessario conoscere i possibili e probabili scenari.

Per il World Economic Forum: il 65% dei bambini che oggi vanno a scuola, una volta diplomati o laureati, svolgeranno dei lavori che ad oggi ancora non esistono, ma che possiamo provare ad immaginare. Il mercato del lavoro è in rapida trasformazione, la parola chiave è certamente "flessibilità delle mansioni" che sta realizzando un enorme turn over di competenze a livello mondiale. Secondo il forum di Davos, **entro il 2020 in Europa si prevede la perdita di 7.1 milioni di posti di lavoro, la maggior parte nei ruoli amministrativi.** Contemporaneamente si prevede un **incremento fino a 2 milioni di posti di lavoro nelle professioni del settore delle tecnologie, della matematica e dell'ingegneria.** Tra i posti perduti e quelli guadagnati, resta un "buco" di 5,1 milioni di posti di lavoro. Si tratta di un fortissimo impatto sulla società attuale derivato dalla progressiva introduzione delle nuove tecnologie che sono utilizzate, nella logica del sistema capitalistico, per ridurre i costi del lavoro (costo del lavoro per unità di prodotto) e aumentare la produttività oraria in particolare nel settore manifatturiero.

Secondo lo studio del sociologo Domenico De Masi (Lavoro 2025 ed. Marsilio) tenderanno a ridursi o addirittura a scomparire progressivamente:

- i lavori manuali ripetitivi (operai di massa)
- i lavori intellettuali ripetitivi (impiegati d'ordine, postini, centralinisti, tipografi, bancari,

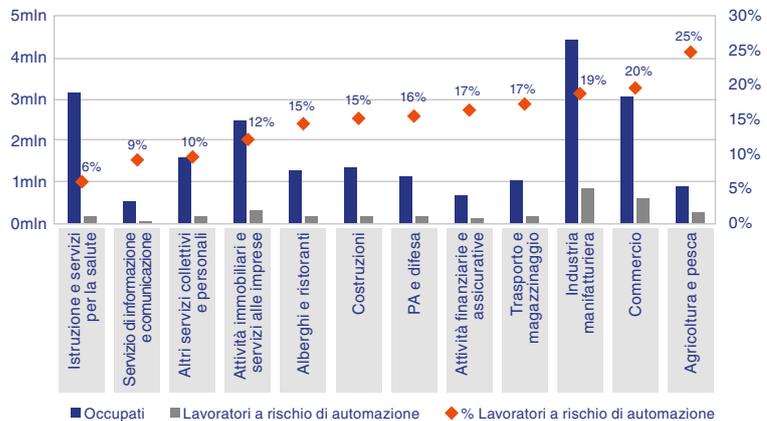
giornalisti della carta stampata, ecc.)
I nuovi lavori riguarderanno:

- le nuove tecnologie
- la riqualificazione e riefficientamento energetico degli edifici
- le bonifiche
- gli interventi contro il dissesto idrogeologico
- l'agricoltura biologica
- l'assistenza alla persona (settore socio-sanitario)
- i servizi turistici
- nuovo artigianato collegato alle nuove tecnologie
- settore della formazione
- la green economy

In questo senso la scuola e la formazione non devono inseguire le trasformazioni di breve periodo, ma devono tornare ad essere diacroniche e mettere al centro competenze fondate su conoscenze che consentano ai giovani e ai futuri lavoratori di adattarsi come attori nei processi di trasformazione del mercato del lavoro nel medio-lungo periodo.

Si deve tornare ad una rivalutazione delle discipline umanistiche e legate alla creatività e progettare una riqualificazione delle discipline cosiddette tecniche e professionali nel senso di creazione di percorsi di long life learning possibili solo partendo da solide conoscenze di base.

Il sistema dell'alternanza scuola-lavoro come previsto dalla legge 107/15 sembra invece ridurre il tempo della conoscenza e della creatività essenziali nella formazione per inserire surrettiziamente esperienze di "lavoro" che possono essere inutili o controproducenti per la costruzione delle competenze vere degli studenti.



da studio Club Ambrosetti 2017 effetti sull'occupazione della rivoluzione tecnologica

ASL: POSIZIONE E PROPOSTE DELLA GILDA



Il tema dell' ASL è stato oggetto di un intenso dibattito nel corso dell' Assemblée nazionale della Gilda, tenutasi a Grosseto nel **maggio 2018**. I punti di vista sono ben rappresentati dai commenti di questo allegato e il documento finale sui punti più contestati della Legge 107/15, votato dai delegati, ha riportato questa posizione: le esperienze di ALS non **devono essere obbligatorie** e, se previste nel PTOF, con delibera del Collegio dei docenti, **devono essere coerenti con il curriculum; non devono sacrificare** le ore curricolari.; **non devono essere confuse** con gli stage e **devono contemplare** compensi adeguati per i docenti coinvolti, in particolare i tutor.